

λυσιτελῆς παίδων ἀνατροφῆ), che rappresentano uno spettacolo per i genitori che ne sono circondati e che prendono per mano. Notevole dignità è riconosciuta, quindi, al mondo infantile: le bambine devono essere educate alla stregua dei bambini;²⁵ nella *Diatriba* IV, si dice anzi che la donna sarebbe per natura più portata alla filosofia.

Come in Plutarco, anche in Musonio Rufo, condizione essenziale per il buon funzionamento del matrimonio è la concordia fra gli sposi. Dall'unione coniugale sembra escluso il piacere sessuale fine a sé stesso e la fedeltà è richiesta a entrambi i coniugi, il cui obiettivo principale è la procreazione. In verità, Musonio non esita a esigere dalla donna, relegata pur sempre all'ambiente domestico,²⁶ una serie di caratteristiche strettamente improntate alla morigeratezza e all'assennatezza, al controllo delle passioni e al disprezzo della morte e delle fatiche.²⁷ Anche l'uomo è chiamato alla temperanza sessuale e al rispetto per la coniuge, come è possibile leggere nella *Diatriba* XII, che discute dei piaceri sessuali: i soli dilettevoli d'amore giusti e legittimi sono quelli praticati nell'alveo del matrimonio, finalizzati alla procreazione, mentre quelli che perseguono il mero piacere sono ingiusti e illegittimi. La condanna di una semplice infatuazione fisica come base del matrimonio e, per converso, l'esaltazione dell'intima unione dei due sposi è anche alla base dell'opuscolo plutarco intitolato *Praecepta coniugalia*, insieme all'invito, rivolto a entrambi, di portarsi rispetto reciproco e di rifiutare rapporti adulterini.²⁸

3. L'attenzione al benessere psico-fisico nei secoli I-II d.C.: un cenno ad Ateneo di Attalia e a Galeno di Pergamo

²⁵ Ramelli 2008, p. 936 n. 16.

²⁶ Cfr. Plut. *Coniug. praec.* 139C, cap. 9: τὴν δὲ σώφρονα γυναῖκα δεῖ τοῦναντίον ὀρᾶσθαι μάλιστα μετὰ τοῦ ἀνδρὸς οὔσαν, οἰκουρεῖν δὲ καὶ κρύπτεσθαι μὴ παρόντος; 142E, 33: ὑποτάττουσαι μὲν γὰρ ἑαυτὰς τοῖς ἀνδράσιν ἐπαινοῦνται; cfr. anche 139D, 11; 142D, 31-32; *passim*.

²⁷ Il tema della pudicizia e delle virtù che la donna deve esercitare, all'interno del nucleo familiare, trova cospicua eco nella contemporanea poesia di Giovenale: celeberrima, a riguardo, la *Satira* VI, in cui l'infrazione più duramente e costantemente aggredita è appunto l'*impudicitia*. In particolare, risultano interessanti i vv. 592-602, per il ricorso delle donne ricche a filtri capaci di provocare l'aborto e la sterilità; per un'analisi di questo componimento, che articola il suo discorso intorno all'istituto matrimoniale, si può vedere Cecchin 1989, pp. 141-164 e Bellandi 1995, in particolare alle pp. 9-38 e 178-179.

²⁸ 139B, 8; 139D, 10; cfr. 143A, 34; 143E, 39; 145A, 47; 145E, 48; 144D, 44. Cfr. 138 F, 4; vedere anche Impara, Manfredini 1991, pp. 37-39 e Gritti 2009, pp. 595-615.

Nel volume scritto da Martino Menghi insieme a Giorgio Cosmacini,²⁹ grande rilievo è assegnato alla delineazione di una sorta di “etica della temperanza” all’interno del progetto intellettuale di Galeno, la cui vasta produzione è percorsa appunto dal *fil rouge* della ricerca della perfetta consonanza tra esigenze fisiologiche e psicologiche del soggetto. È certamente innegabile il ruolo svolto dal Pergameno, in ambito medico, ma è altrettanto considerevole, come nota Menghi, che questa prospettiva di benessere derivante dalla moderazione fisica, sia rintracciabile in più luoghi della produzione letteraria e filosofica dei primi due secoli dell’Impero, prima dunque che Galeno, vissuto al tempo di Marco Aurelio, esercitasse la sua professione di medico.

Pochi decenni prima, infatti, in campo medico, era stato proprio Sorano di Efeso – il quale non a caso è l’unico fra gli appartenenti alla scuola dei Metodici, che pure sono ferocemente avversati dal Pergameno, a non essere mai nominato, indizio consapevole del noto equilibrio del medico efesino³⁰ – a offrire una proposta medica e pedagogica fondata sul buon senso e sulla misura fisica e comportamentale. Ma torneremo su questo aspetto più avanti.

La convinzione che la salute fosse un bene fragile e prezioso è radicata negli intellettuali dei primi secoli della nostra era.³¹ Il benessere della persona, come si è più volte accennato, deriva, in prima istanza, dalla temperanza alimentare e dall’assenza di eccessi sessuali, in una prospettiva che, a seconda del punto di vista dell’autore, coniuga e privilegia versante prettamente fisico e versante psicologico ed emotivo. L’argomento è ben noto ai medici: particolarmente degne di interesse, ai fini della nostra indagine, risultano le indicazioni fornite da Ateneo di Attalia, vissuto nel I sec. a.C.,³² la cui opera ci è pervenuta grazie alla testimonianza di Oribasio di Pergamo (IV sec. d.C.), che ce ne parla a proposito del regime di vita della donna e del bambino.³³ Il programma dietetico di Ateneo, differenziato a seconda dell’età, collima con un più vasto progetto pedagogico, all’interno del quale rientra, ad esempio, l’attenzione rivolta ai mezzi di insegnamento che i maestri devono adottare per una corretta formazione dei ragazzi.³⁴ Nei primi mesi di vita, quando è giunto il momento di svezzare i bambini, occorre che essi vivano in uno stato di rilassamento e di spensieratezza (ἐν ἀνέσει τε ἔῶν

²⁹ Autore della seconda parte del libro.

³⁰ Cosmacini, Menghi 2012, pp. 29-30.

³¹ Cosmacini, Menghi, 2012, pp. 37 e 45 e ss.

³² Su Ateneo di Attalia, vedere Mazzini 1997, vol. 1, pp. 42-43.

³³ *Coll. med.* éd. Bussemaker, Daremberg, t. III, *Libr. inc.*, pp. 161 e ss: Περὶ ὑγιεινῆς διαίτης. Ἐκ τῶν Ἀθηναίου.

³⁴ Ἀπὸ δὲ τῶν ζ' καὶ ζ' ἐτῶν τοὺς τε παῖδας καὶ τὰς κόρας γραμματισταῖς παραδίδονται πραέσι καὶ φιλανθρώποις. Cfr. Quint. *Inst. or.* I 3, 15-16, per cui Melzani 1990, pp. 171-230; Ps. Plut. *De liber. educ.* 12; Cosmacini, Menghi 2012, pp. 51-53.

καὶ παιδιᾶ), abituati al contempo alla tranquillità dell'animo e a esercizi proposti con qualche inganno e in un'atmosfera di allegria (τῆ ψυχικῆ ῥαθυμία κατεθίζειν αὐτοὺς, καὶ ταῖς μετὰ ἀπάτης καὶ ἰλαρότητος γυμνασίαις).³⁵ È altresì necessario somministrare loro cibi molto leggeri e in quantità moderata (τροφὰς αὐτοῖς προσφέρειν ἐλαφροτάτος καὶ τῷ πλήθει συμμέτρους).

La raccomandazione di non assumere cibi elaborati e in quantità eccessive è presente parimenti nella *Diatriba XVIII*³⁶ del già menzionato Musonio Rufo, che era solito discutere dell'alimentazione, ritenendola una questione di non secondaria importanza. Secondo Musonio, infatti, principio della temperanza è la continenza in fatto di cibi e bevande: cosa vergognosissima sono la voracità e la ghiottoneria (αἴσχιστον...γαστριμαργία καὶ ὀψοφαγία ἐστίν), simbolo supremo di mancanza di controllo (πανταχοῦ δὲ κακὸν οὕσα ἢ ἀμετρία). Occorre preferire i cibi semplici e facili da trovare, perché quelli troppo elaborati o, ad esempio, l'eccessiva assunzione di carne obnubilano l'anima (ἐπισκοτεῖν τῆ ψυχῆ), rallentano la facoltà di ragionamento (βραδυτέρους φαίνεσθαι τὴν διάνοιαν τοὺς πλείονι ταύτη χρωμένους), rendono l'uomo simile alle bestie e, in ultima istanza, rovinano la salute (τὴνδ' ὑγίειαν διαφθείρει). Musonio, ben consapevole che il piacere più difficile da combattere è quello del cibo crede, purtuttavia, che proprio in ciò è nobile dimostrare la propria temperanza (τὴν σωφροσύνη ἐνταῦθα ἐπιδείκνυσθαι πρῶτον, οὐκ ὄν ῥάδιον, ἀλλὰ δεόμενον πολλῆς ἐπιμελείας καὶ ἀσκήσεως).

Ritornando ad Ateneo, medesima continenza dovrà essere adottata anche a proposito dei piaceri sessuali, perché, se praticati smoderatamente, impediscono la giusta crescita del corpo e il miglioramento dell'anima (οὐδὲν γὰρ οὕτως ἐγκοπτικὸν εἰς ἐπίδοσιν ψυχῆς καὶ σώματος ὡς ἡ πρόωρος καὶ δασιλῆς χρῆσις τῶν ἀφροδισίων).³⁷ Una precisazione, quest'ultima, che si può ravvisare chiaramente anche nella riflessione plutarchea e musoniana, come abbiamo avuto modo di accennare sopra.

Un ultimo aspetto che merita di essere rilevato riguarda l'ambiente più propriamente sociale e lo stile di vita dell'Urbe di età imperiale, su cui ha fornito utili notizie Danielle Gourevitch a proposito degli studi pediatrici di

³⁵ Cfr. Quint. *Inst. or.* I 1, 20-26; Melzani 1990, pp. 175-176.

³⁶ A e B. Musonio può aver influito su Plutarco, come dimostrerebbero le argomentazioni presenti nei *Pregetti igienici*; vedere Senzasono 1992, pp. 28-30.

³⁷ T. III, p. 165 éd. Bussamaker, Daremberg; Cosmacini, Menghi 2012, pp. 53 e ss. Sul tema dell'*eros* e della condanna dei suoi eccessi negli autori della prima età imperiale, tra cui anche l'epicureo Lucrezio, vedere Reale 1989, vol. III, pp. 234-252. Per una recente analisi del finale del IV libro del *De rerum natura* lucreziano, dove emerge una valutazione negativa dell'*eros* e del desiderio sessuale, dettato dalla κενὴ δόξα, Cerasuolo 2014, pp. 172-190.

Galeno.³⁸ Quando il medico di Pergamo ammira Roma, una città che aveva un numero di abitanti così elevato che il retore Polemone la celebra dicendo che essa è un riassunto dell'universo,³⁹ e il poeta Giovenale (55 d.C.-130 d.C. ca.) ne lamenta la condizione a lui contemporanea,⁴⁰ essi ci offrono, pur da prospettive e con finalità differenti, testimonianza di una situazione problematica, i cui riflessi si possono scorgere anche in alcuni riferimenti rintracciabili nel trattato di Sorano.

Pur nell'ambito dell'abusato *topos* che privilegia ed esalta la vita rustica rispetto a quella corrotta e frenetica della città, effettivamente Roma venne progressivamente considerata uno "spazio patogeno", data la cronica sporcizia, il sovraffollamento, la scarsa illuminazione, insomma la generale pericolosità. La popolazione era stipata nelle famigerate *insulae*, edifici a più piani e malsicuri, la cui altezza, teste Tertulliano,⁴¹ divenne addirittura proverbiale. Proprio Giovenale, nella *Satira* III, offre un'icastica rappresentazione dei rischi quotidiani che si annidavano nella capitale: salutando l'amico Umbricio, che lascia Roma preferendo la salubrità geografica e sociale della provincia, il poeta pronuncia una caustica requisitoria contro le *divitiae* della *saeva* e ipertrofica *urbs*, in cui il povero vive costantemente in una situazione di pericolo tra crolli, incendi, aggressioni notturne e incidenti di vario tipo (*nam quid tam miserum, tam solum vidimus, ut non/detersi credas horrere incendia, lapsus/tectorum adsiduos ac mille pericula saevae/urbis...?*, vv. 6-9; vv. 231-277).

Non stupisce, dunque, che, nonostante gli sforzi urbanistici operati durante l'età di Traiano e Adriano, la popolazione continuasse a versare in condizioni di forte disagio e la concentrazione urbana, l'alto grado di povertà

³⁸ Galeno (ed. Kühn VI, pp. 44-45) riporta il caso di un bambino che piangeva tutto il giorno, si agitava e metteva così in difficoltà la sua nutrice, una donna quasi sicuramente indigente. Era la balia, infatti, a dover provvedere, oltre al nutrimento del bambino, ai suoi indumenti e a tutto il necessario per la prima infanzia. Tale compito, con buone probabilità, non veniva assolto alla stessa maniera da tutte le donne, come è il caso di quella di cui ci parla Galeno, il quale si accorse che il letto, le coperte, gli abiti e persino il bambino erano sporchi, non essendo stati lavati. Ordinato che tutto venisse pulito e che fossero cambiate le fasce, il pargolo poté finalmente addormentarsi, cadendo in un sonno dolcissimo e molto lungo; Gourevitch 2001, p. 23; Gourevitch, Raepsaet-Charlier 2003, pp. 100-101.

³⁹ Gal. *Hippocr. de natura hominis liber et Galeni in eum commentarium*, I, 1, ed. Kühn XV, 21-26.

⁴⁰ Carcopino 1984, pp. 24-30; Gourevitch 2001, pp. 5 e ss.; Gourevitch, Raepsaet-Charlier 2003, pp. 27-29.

⁴¹ *Adv. Valent.* 7; cfr. Liv. XXI 62; Mart. VII 20; Strab. V 3, 7. L'altezza, unitamente alle murature precarie, costruite con materiali di pessima qualità (come ci ragguaglia Plin. *nat. hist.* XXXVI, 176), era la causa dei frequenti crolli di queste alte palazzine. Cfr. già Cic. *De Leg. agr.* II 96 e Vitruv. *De arch.* II 8, 17; Aul. Gell. XV 1, 9. Vedere Carcopino 1984, pp. 32-56 e Manzella 2011, pp. 289-290.

e i regimi alimentari carenti determinassero una elevata mortalità infantile o una crescita perinatale caratterizzata da gravi disfunzioni.⁴²

4. Un riferimento ai provvedimenti a favore dell'infanzia nella prima età imperiale

Durante il principato di Nerva (96-98 d.C.), assai probabilmente, fu votata la legge agraria, che assegnava lotti di terreno ai cittadini nullatenenti, nonché il programma delle cosiddette istituzioni alimentari, di cui però le prime attestazioni risalgono al successivo regno di Traiano. Questo programma prevedeva che venissero erogati dei prestiti da parte dello Stato agli agricoltori, che però, da parte loro, ipotecavano i propri terreni. L'interesse dell'ipoteca veniva versato ai municipi locali ed era destinato al sostentamento dei bambini bisognosi. L'obiettivo, che a noi potrebbe sembrare ammantato di filantropia, era in realtà il miglioramento della produttività dei fondi e il contrasto all'effettivo calo demografico.⁴³

Ebbene, per quanto questa istituzione – come non mancano di sottolineare gli studiosi moderni⁴⁴ – funzionasse da credito fondiario e mirasse all'incremento finanziario e demografico, non si può negare che essa concorra a illuminare, in misura pressoché determinante, quella *liberalitas* e *munificentia*, in altri termini la “filantropia” di Traiano, di cui offrono testimonianza le fonti storiche.⁴⁵ Spiega Paul Veyne che gli *Alimenta* erano contemporaneamente un aiuto all'infanzia e all'agricoltura, visto che lo stato distribuisce denaro all'una e all'altra: la razionalità finanziaria dell'epoca non andava più in là.

⁴² Bradley 1986, pp. 216 e ss.; Gourevitch 2001; Golden 2004, pp. 145-157; Bradley 2005, pp. 67-92.

⁴³ Veyne 1984, pp. 568-582; Geraci, Marcone 2008, p. 205. Dalle pagine delle opere di Plinio il Giovane (61 d.C.-112 d.c.), personalità di spicco del II sec. d.C., ci è offerta la possibilità di conoscere, tra le altre cose, le iniziative assistenziali dell'imperatore Traiano. Agli *alimenta* fa un cospicuo riferimento Plinio nella lettera I 8, indirizzata a Pompeo Saturnino.

⁴⁴ Rostovzev 1976, pp. 412-414 e n. 6; Lenaz 2005, pp. 64-65 n. 10. Gli *alimenta* furono aboliti da Commodo e restaurati da Settimio Severo; Rostovzev 1976, p. 465; Néraudau 1984, pp. 202-204; Mazzarino 1998, pp. 316-334.

⁴⁵ Cfr. Plin. *Paneg.* XXVI; *ep.* X 8, 1; *Paneg.* XXVIII; Cass. Dion. 68, 5; *Hist. Aug.* Hadr. VII 8 e Soverini 1983, vol. 1 p. 140 n. 4; *Eutr. Brev. Urb. Cond.* VIII, 2-5 e Hellegouarc'h 1999, pp. 209-210; Ps-Aur. Vitt. *Epit. De Caesaribus* XII, 4, che attribuisce l'iniziativa degli *alimenta*, creata sul modello di imprese anteriori limitate alla sfera privata e Festy 2002, p. 99 n. 6; cfr. per Traiano XIII, 3-5. L'iscrizione di Atina (*CIL* X, 5056) in verità ne attesta l'esistenza forse fin dall'età augustea: l'atto di Traiano, ad ogni modo, non si data prima del 101 ed è documentato, oltretutto dalle summenzionate fonti letterarie, anche da varie iscrizioni, per cui Settis, La Regina, Agosti, Farinella 1988, p. 11. Per la legislazione romana e i diritti dei bambini, vedere anche Hirt 2004, pp. 281-291, in particolare, per le misure adottate da Adriano, pp. 286-287 e nota 27.